

Dossier Rating 24. Mese decisivo per il rilancio - Renzi: martedì via al Fisco

Governo, ecco le 12 riforme al bivio

Fisco, scuola, burocrazia: tempi stretti e nodi politici

■ Sono fissate per la prossima settimana due tappe decisive per il piano di riforme del Governo Renzi: il varo di altri sei decreti di attuazione della delega fiscale (al Cdm di martedì) e il probabile ricorso alla fiducia al Senato sulla "Buona scuola". Sono 12 le riforme al bivio. Strada in salita per Pa e spending review.

Rogari, Paris, Patta > pagine 2 e 3

Scuola, fisco e concorrenza: tutte le riforme al bivio

Test importanti già in settimana - Restano i nodi Pa e spending

Le incognite prima della pausa estiva

In cerca del via libera di Palazzo Madama la riforma costituzionale sul nuovo Senato, la Buona Scuola e la riforma della Rai

I lavori alla Camera

Possibilità di accelerazione per i disegni di legge su liberalizzazioni e appalti mentre resta indietro la riforma della pubblica amministrazione

In attesa delle decisioni del governo

Oltre ai provvedimenti sul fisco, attendono il via libera del Cdm i decreti sulle banche, sulla banda larga e sulla giustizia civile

L'INCOGNITA DECRETI

Al Cdm di martedì possibile esame anche dei Dl su giustizia civile, banda larga e sulla deducibilità delle perdite sui crediti

Marco Rogari

ROMA

■ Il varo di altri sei decreti di attuazione della delega fiscale e il probabile ricorso alla fiducia al Senato sulla "Buona scuola" con l'obiettivo di ottenere il via libera del Parlamento alla riforma prima della pausa estiva. Sono fissate per la prossima settimana queste due tappe chiave per il destino del piano di riforme targato Renzi. Due passaggi importanti. Una sorta di bivio, dopo l'attuazione delle otto deleghe del jobs act e il primo sì di Palazzo Madama alla riforma del codice degli appalti, per la composizione del complesso mosaico degli interventi strutturali, necessari per dare maggiore forza alla ripresa economica

e per rispettare gli impegni assunti con Bruxelles. Che proprio sulla base della clausole delle riforme ci ha consentito di beneficiare di maggiore flessibilità per i conti pubblici. In quest'ottica si colloca anche il percorso del primo Ddl sulla concorrenza, che dovrebbe ottenere il sì di Montecitorio entro luglio.

In rampa di lancio ci sono poi due decreti, uno sul settore bancario (accelerazione delle procedure di riscossione dei crediti deteriorati) e l'altro sulla giustizia (diritto fallimentare) che potrebbero anche vedere la luce nel prossimo Consiglio dei ministri di martedì chiamato a varare i sei decreti di attuazione della delega fiscale in quella chi annuncia una settimana importante per la partita sulle riforme.

Partita che non si annuncia del tutto in discesa. Anche perché alcuni provvedimenti non viaggiano affatto spediti. È il caso della riforma della pubblica amministrazione, che dopo una

lunga navigazione al Senato corre il rischio di segnare il passo anche alla Camera. Non mancano le incognite, che non riguardano solo la riforma della scuola, su cui è in atto un braccio di ferro al Senato, ma anche la definizione della nuova fase di spending review da 10 miliardi da realizzare con la prossima legge di stabilità soprattutto per sterilizzare le maxi-clausole di salvaguardia da oltre 16 miliardi nel 2016 (in primis l'aumento dell'Iva) inserite nelle ultime due "ex Finanziarie". Resta poi incerta la sorte del decreto sulla banda larga, atteso da tre mesi ma più volte rinviato. Anche se non è del tutto



escluso che il Dl finisca sul tavolo del prossimo Cdm.

Matteo Renzi ribadisce comunque di essere intenzionato ad accelerare il più possibile. Il premier conta di incassare prima della pausa estiva dei lavori parlamentari il via libera delle Camere alla riforma della scuola e quello dei due rami del Parlamento sulla riforma costituzionale che abolisce il Senato elettivo e riforma il Titolo V. Se questo percorso venisse confermato, l'approvazione definitiva del provvedimento (la seconda doppia lettura) potrebbe arrivare in autunno e comunque entro la fine dell'anno.

Ma la partita si gioca in gran parte sui provvedimenti economici. Il Consiglio dei ministri di martedì oltre ai sei nuovi decreti di attuazione della delega fiscale (a partire da quello sulla riforma delle sanzioni penali e amministrative, sul contenzioso e sulla lotta all'evasione) potrebbe dare l'ok a un decreto legge sul settore bancario per accelerare le procedure di riscossione dei crediti deteriorati e forse anche al Dl sulla banda larga. E tra i decreti in arrivo (anche in questo caso l'opzione "martedì" resta valida) c'è quello sulla giustizia.

Già in marcia in Parlamento è invece il primo disegno di legge sulla concorrenza. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ripete che per sostenere la ripresa sono necessarie la riforma del lavoro, quella fiscale e le liberalizzazioni. Anche per questo motivo il cammino del provvedimento dovrebbe essere spedito: il primo sì della Camera dovrebbe arrivare entro luglio per consentire al testo di passare all'esame del Senato subito dopo la pausa estiva. Meno agevole si profila il percorso della riforma Pa, per la quale il previsto approdo domani in Aula alla Camera è statogià rimandato. L'ok di Montecitorio dovrebbe arrivare entro luglio, ma poi il provvedimento dovrà tornare a Palazzo Madama per il disco verde finale. Solo a quel punto potranno essere varati i decreti attuativi delle 13 deleghe del Ddl Madia. Per la riforma della Rai i tempi non dovrebbero invece essere lunghi. La prossima settimana al Senato dovrebbero cominciare le votazioni sui 380 emendamenti presentati in Commissione. Anche in questo caso l'obiettivo del Governo è ottenere il disco verde prima della pausa estiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le 12 riforme sotto la lente

DELEGA FISCALE

Sanzioni e contenzioso nei sei decreti in arrivo

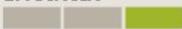
Stato dell'arte. Con i tre decreti su certezza del diritto, internazionalizzazione delle imprese e fatturazione elettronica licenziati in prima lettura da Camera e Senato, l'attuazione dei principi della delega fiscale raddoppia: si passa dall'attuale 15 al 30,2 per cento. Dopo 15 mesi dall'approvazione della legge delega e a una settimana dal termine di scadenza fissato per il prossimo 27 giugno entro cui il Governo potrà emanare i decreti attuativi, sono pienamente operativi con tanto di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» soltanto tre provvedimenti: le semplificazioni con la sperimentazione della dichiarazione precompilata; la tassazione sui tabacchi; le modifiche di composizione e funzionamento delle commissioni censuarie per la riforma del catasto.

Prospettive del provvedimento. Nei prossimi giorni il Governo punta a dare una bella spinta all'attuazione dei principi della delega portando all'esame del Consiglio dei ministri altri sei provvedimenti. Se l'obiettivo sarà

centrato la percentuale di operatività dei principi di riforma del fisco salirebbe fino al 72% includendoci anche i principi che saranno fissati dai sei decreti che saranno spediti in Parlamento a partire dalla riforma delle sanzioni penali e amministrative, gli interpellati e il contenzioso, il fondo taglia tasse alimentato dai proventi della lotta all'evasione dal taglio delle tax expenditures, il nuovo catasto, i giochi l'Iri e l'Irap per gli autonomi. Il condizionale però è d'obbligo.

Nodi politici. Tra i principi che rischiano di restare inattuati spiccano quelli della tassazione ambientale: nessuna traccia è emersa ancora sulle nuove green taxes finalizzate a nuove forme di fiscalità per orientare il mercato verso stili di consumo e di produzione sostenibili nel principio della neutralità fiscale. (M., Mo. e G. Par.).

AVANZAMENTO
 MEDIO

EFFICACIA
 ALTA

JOBS ACT

Lavoro, decreti attuativi verso il completamento

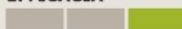
Stato dell'arte. Le otto deleghe del Jobs act sono state esercitate nei tempi stabiliti. Con i primi due decreti legislativi entrati in vigore il 7 marzo è stato istituito il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti insieme a un nuovo sostegno per la disoccupazione, la Naspi. Altri due Dlgs saranno operativi con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale (lunedì o martedì): il primo riguarda il riordino delle tipologie contrattuali, il secondo la conciliazione tra vita e lavoro. Altri 4 schemi di Dlgs hanno avuto il sì del Cdm l'11 giugno: revisione delle politiche attive, riordino degli ammortizzatori sociali, semplificazioni e controlli a distanza, razionalizzazione dell'attività ispettiva (con un unico Ispettorato del lavoro).

Prospettive del provvedimento Gli ultimi quattro decreti sono stati trasmessi il 16 giugno alle Camere che hanno un mese per i pareri. A metà luglio, quindi, torneranno al Cdm per essere

varati definitivamente. A quel punto si sarà completata la riforma complessiva del mercato del lavoro che ha riguardato la flessibilità in entrata, quella in uscita e la flessibilità organizzativa, insieme al sistema di tutele.

Nodi politici. I sindacati criticano le norme sui controlli a distanza ed intendono dare battaglia nelle commissioni per ottenere modifiche sostanziali, avendo una sponda parlamentare nella minoranza Pd e in Sel che hanno criticato le norme. Preoccupa i sindacati anche la parte relativa alle politiche attive, poiché la competenza è legata alla riforma costituzionale, quindi inevitabilmente vi sarà da gestire una fase transitoria. (G. Pog.)

AVANZAMENTO
 ALTA

EFFICACIA
 ALTA

SCUOLA

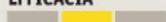
La sfida di una riforma non solo nuove assunzioni

Stato dell'arte La riforma della scuola è attualmente ferma in commissione Istruzione del Senato. I possibili correttivi interesseranno le tre questioni chiave: merito e valutazione dei docenti, autonomia dei presidi nella gestione dell'istituto, e school-bonus (gli investimenti privati per potenziare le attività didattiche o per migliorare la sicurezza delle aule). Sui presidi, accantonata la proposta di mettere tetti alle durate degli incarichi, si introdurrebbero per legge i criteri di valutazione, da collegare poi alla loro retribuzione di risultato.

Prospettive del provvedimento Molto dipenderà dalle reazioni in commissione agli emendamenti dei relatori. In sede referente sono stati depositati circa 3mila emendamenti. Se si troverà un'intesa, questi potrebbero scendere di numero ed essere votati velocemente. Più probabile, che si ricorrerà alla fiducia per velocizzare l'approvazione del provvedimento, il cui piatto forte resta il maxi-piano di stabilizzazione di oltre 100mila precari.

Nodi politici. Le opposizioni, per ora, dichiarano di non voler ritirare i propri emendamenti. E non tutta la (variegata) minoranza dem è d'accordo con la linea d'azione del governo. Inoltre, in commissione Istruzione del Senato, i numeri a favore della maggioranza sono incerti. Un'altra variabile da considerare sono i sindacati che continuano a ritenere illegittimo il Ddl e incalzano per modificare radicalmente il provvedimento su poteri dei presidi e autonomia. Anche ieri Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto al governo una rapida convocazione per un confronto sull'articolato, sganciando il pacchetto assunzioni, da far viaggiare con un autonomo decreto-legge. Quest'ultima istanza è bocciata dal premier, Matteo Renzi, secondo cui la riforma deve viaggiare tutta insieme. (Cl.Tu.)

AVANZAMENTO
 MEDIO

EFFICACIA
 MEDIA

CREDITO

Primo step i crediti deteriorati, per fisco e bcc nodi ancora aperti

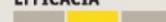
Stato dell'arte. Sono tre gli interventi nel settore del credito cui sta lavorando il governo. Il progetto in fase più avanzata, che potrebbe approdare al prossimo Cdm martedì, riguarda l'accelerazione delle procedure per la riscossione dei crediti deteriorati. Le nuove misure, che andranno a modificare le procedure di insolvenza, dovrebbero consentire di ridurre il tempo medio per l'escussione delle garanzie immobiliari legate ai crediti da 7 anni e 3 mesi ad almeno 5 anni.

Prospettive del provvedimento. Più lungo si potrebbe rivelare il percorso per il provvedimento che riguarda la deducibilità delle perdite sui crediti. Le norme attuali prevedono la diluizione su 5 anni delle deduzioni a fronte di perdite su crediti, ma per allineare l'ordinamento italiano a quello Ue queste deduzioni dovranno essere accorpate nell'esercizio in cui vengono maturate.

Nodi politici. Il problema di fondo per cui l'innovazione tarda ad approdare in consiglio dei ministri è la necessità di trovare la copertu-

ra: secondo alcune stime i costi potrebbero oscillare da 3 a 6 miliardi. Problematico l'ultimo fronte, il processo di autoriforma delle banche di credito cooperativo cui sta lavorando l'associazione di categoria, Federcasce: incontra resistenze all'interno del variegato mondo delle 376 bcc: il timore maggiore risiede nel fatto che la prospettiva di portare il controllo delle banche sotto una unica spa il cui capitale può essere aperto a investitori esterni porti a una perdita di autonomia e allo snaturamento del principio mutualistico e del legame con il territorio che è alla base dell'attività delle bcc. Finché all'interno del sistema non sarà trovato un punto di mediazione e di equilibrio per il governo non sarà semplice scrivere la cornice normativa che servirà per attuare la riforma. (L.Ser.)

AVANZAMENTO
 BASSO

EFFICACIA
 MEDIA

GIUSTIZIA CIVILE

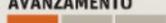
Pronto il Dl: nel mirino concordato e revocatorie

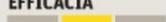
Stato dell'arte. Forse già al prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe essere presentato un decreto legge con un pacchetto di misure urgenti che interverrà sul diritto fallimentare (concordato preventivo, finanza all'impresa in crisi, revocatorie, tempi di chiusura del fallimento) sull'esecuzione, sul processo telematico e su alcuni punti di amministrazione della giustizia (reclutamento magistrati e personale amministrativo, accesso in magistratura, potenziamento dell'ufficio del processo). Con il decreto legge verrà anche previsto un credito d'imposta per incentivare negoziazioni e arbitrati.

Prospettive del provvedimento. Dopo il via libera del Consiglio dei ministri che però potrebbe arrivare anche su una versione del testo emendata di alcune parti, forti sono ancora i dubbi sull'inserimento delle norme sull'organizzazione giudiziaria, il provvedimento

sbarcherà in Parlamento dove dovrà fare i conti, per la conversione con la "classica" strozzatura dei tempi in vista della pausa estiva dei lavori di Camera e Senato

Nodi politici. I nodi da sciogliere riguardano alcuni passaggi del testo, in primo luogo le norme di diritto fallimentare (per la riforma complessiva del quale, tra altro, è già al lavoro una commissione ministeriale che pochi giorni fa si era espressa in termini critici su nuovi interventi spot sulla Legge fallimentare) appaiono a prima vista assai sbilanciate a favore delle banche, come pure il credito d'imposta prevede un budget tutto sommato contenuto (10 milioni)

AVANZAMENTO
 BASSO

EFFICACIA
 MEDIA

APPALTI

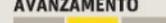
Dopo l'ok «largo» al Senato iter veloce alla Camera

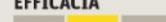
Stato dell'arte. La settimana che si conclude ha segnato un primo fondamentale punto di fermo, con l'approvazione a larghissima maggioranza al Senato della legge delega per la riforma del codice degli appalti e il recepimento delle direttive Ue. Una sessantina di principi di delega vanno nella direzione di cogliere entrambi gli obiettivi auspicati: barriera anticorruzione con norme destinate a fare pulizia e trasparenza e al tempo stesso creazione di un quadro normativo semplificato e fortemente rinnovato per far ripartire un settore bloccato da dieci anni.

Prospettive del provvedimento. La larga maggioranza al Senato (solo M5S e Sel astenuti, tutti gli altri favorevoli) fa sperare in un passaggio veloce anche alla Camera che però difficilmente riuscirà ad approvare prima della pausa estiva. C'è da mettere in conto qualche modifica e quindi una terza lettura al Senato, ma ci sono tutte le condizioni per fare bene e in fretta. Poi, il governo avrà sei mesi per recepire la delega, ma i paletti posti

dal Parlamento e il principio della semplificazione dovrebbero rendere agevole anche questa strada. Anche perché, a fronte della delegificazione, crescono i poteri dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, pronta alla trasformazione nel regolatore ordinario di mercato.

Nodi politici. Al momento non sembrano esserci difficoltà e anche il clima da Tangentopoli che assedia il Palazzo non ha rovinato il clima parlamentare. Finora Renzi non ha rivendicato il successo di questo legge e forse anche questo agevola la conclusione dell'iter legislativo. Resta da capire se, al di là degli aspetti di competenza formale, l'attuazione della delega farà capo alla Presidenza del Consiglio o al ministero delle Infrastrutture.

AVANZAMENTO
 MEDIO

EFFICACIA
 MEDIA

NUOVO SENATO E TITOLO V

Per le riforme costituzionali lo scoglio dei numeri in Senato

Stato dell'arte. La riforma costituzionale che abolisce il Senato elettivo e riforma il Titolo V della Costituzione riequilibrando le competenze tra Stato e Regioni si trova per la terza lettura in Senato. La volontà del Governo è di arrivare all'approvazione da parte dell'Aula di Palazzo Madama entro la pausa estiva dopo aver introdotto alcune modifiche per venire incontro alle richieste della minoranza del Pd. Il successivo passaggio alla Camera, che potrà intervenire in ogni caso solo sulle poche modifiche nel frattempo apportate al Senato, sarà politicamente blindato (l'accordo nella maggioranza è che si approverà così come uscirà dal Senato) e chiuderà la prima doppia lettura prevista dalla Costituzione. Dopo una pausa di tre mesi ci sarà una seconda doppia lettura dove però i parlamentari si potranno esprimere con un sì o con un no secco. **Prospettive del provvedimento.** Il prossimo passaggio al Senato è quello più difficile, visto lo

scarso vantaggio di cui gode a Palazzo Madama la maggioranza (9 teste) e il numero cospicuo di dissidenti del Pd (una ventina). Passato questo scoglio il provvedimento viaggerà in discesa e si potrà celebrare il referendum confermativo voluto dallo stesso governo nell'autunno del 2016. **Nodi politici.** Il nodo politico più grande riguarda la modalità di elezione dei futuri senatori, che i dissidenti vorrebbero diretta e il governo vuole invece mantenere di secondo grado senza indennità propria (i consiglieri-senatori prenderanno solo l'indennità regionale). Una possibile soluzione può essere la previsione di appositi listini all'interno delle liste per l'elezione dei Consigli regionali: un intervento che si potrà fare con legge ordinaria. (Em. Pa.)



SPENDING REVIEW

Una partita da 10 miliardi per sterilizzare le «clausole»

Stato dell'arte. L'ultimo Def presentato ad aprile ha fissato in 0,6 punti di Pil, ovvero 10 miliardi, l'obiettivo da centrare nel 2016 con la nuova fase di spending review. Già da diverse settimane il nuovo commissario alla revisione della spesa, Yoram Gutgeld, è al lavoro insieme a Roberto Perotti su alcune specifiche aree (dalle partecipate agli immobili pubblici fino alle sedi periferiche dello Stato, agli acquisti della Pa e alle tax expenditures). Gutgeld conta di elaborare un pacchetto di proposte da sottoporre a settembre, in vista del varo della prossima legge di stabilità, a Matteo Renzi e al ministro Padoa-Schioppa. **Prospettive del provvedimento.** La nuova fase di spending è indispensabile anzitutto per disinnescare le maxi-clausole di salvaguardia da oltre 16 miliardi per il 2016, a cominciare da quella sul potenziale aumento dell'Iva, inserite nelle ultime due leggi di stabilità. Un'altra finalità è quella di proseguire con il processo efficientamento della spesa con

l'eliminazione degli sprechi. Resta da capire se il Governo riuscirà a individuare tagli per 10 miliardi. **Nodi politici.** Per tagliare questo traguardo non potranno non essere toccati settori come la sanità, anche solo facendo leva sulla centralizzazione degli acquisti per beni e servizi, e le partecipate. E proprio questi sono due dei principali nodi da sciogliere, visto il no delle Regioni a subire altri tagli alla sanità e la timidezza dei Comuni sulle municipalizzate. L'altra incognita è rappresentata dai tempi di approvazione della riforma della Pa, con le sue misure di razionalizzazione di strutture e personale. Il Ddl delega Madia procede alla Camera e un passo tutt'altro che sostenuto. E un iter rallentato che non consentirebbe di «cifrare» subito preziosi risparmi. (M.Rog.)



LIBERALIZZAZIONI

Avanti sulla concorrenza primo sì possibile a luglio

Stato dell'arte. Il Ddl per la concorrenza, il primo da quando esiste l'obbligo annuale istituito nel 2009, è attualmente all'esame delle commissioni competenti della Camera. Nei prossimi giorni si concluderanno le audizioni. Il termine per la presentazione degli emendamenti dovrebbe essere fissato per la prima settimana di luglio. **Prospettive del provvedimento.** Il calendario dei lavori parlamentari e la tabella di marcia che stanno immaginando relatori e governo lascia prevedere che il Ddl possa essere licenziato dalla Camera entro luglio per poi passare all'esame del Senato dopo la pausa estiva. Il Ddl contiene misure in una decina di settori. Spiccano l'addio al mercato tutelato dell'energia, a partire dal 2018, il pacchetto assicurazioni con gli sconti da applicare per chi si fa installare la scatola nera, la possibilità per gli avvocati di autenticare compravendite immobiliari per uso non abitativo fino a un valore catastale di 100mila euro, la

piena portabilità dei fondi pensione, l'apertura a società di capitali nelle farmacie. Possibili modifiche sulle norme che riguardano energia, Rc auto, professioni, fondi pensione. **Nodi politici.** Il Ddl, come accaduto in passato per altri provvedimenti riguardanti liberalizzazioni, rischia l'assalto delle lobby interessate dalle misure in Parlamento. Rischio prospettato anche dall'Antitrust che auspica una tenuta generale del Ddl. Energia, Rc auto, professioni sono i capitoli che potrebbero attrarre le maggiori modifiche durante l'iter parlamentare. Tra i nodi anche la possibile estensione alla Gdo della vendita dei farmaci di fascia C senza ricetta: da vedere se si replicherà lo scontro Sviluppo economico-Salute che aveva preceduto il varo da parte del governo. (C.Fo.)



RIFORMA PA

Anche a Montecitorio rischio «tempi lunghi»

Stato dell'arte. Tredici le deleghe da attuare del Ddl Madia: spaziano dalla riorganizzazione del personale pubblico e della dirigenza, alla razionalizzazione delle partecipate, fino alla riduzione degli uffici territoriali del Governo (a cominciare dalle Prefetture) e dei Corpi di polizia. La riforma della Pa ha avuto una lunghissima navigazione al Senato. Il provvedimento è poi passato alla Camera ma nonostante le assicurazioni del Governo su un iter più rapido, anche a Montecitorio il testo ha cominciato a segnare il passo. Atteso inizialmente in Aula per il 22 giugno, il Ddl è ancora alla prima fase di votazioni in commissione Affari costituzionali. **Prospettive del provvedimento.** Matteo Renzi continua a ripetere che l'approvazione della riforma Pa resta una delle priorità. Ma la lenta navigazione parlamentare della riforma rischia di rendere operativo il provvedimento solo a 2016 inoltrato. Dopo il via libera della camera, ipotizzabile a questo punto non prima della fine di luglio, il testo dovrà tornare al

Senato in terza lettura per l'approvazione definitiva che rischia di arrivare solo alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva. A quel punto dovranno essere varati i decreti legislativi di attuazione delle 13 deleghe da sottoporre al parere del Parlamento. **Nodi politici.** Alla Camera la partita è tutt'altro che in discesa. Il nodo principale da sciogliere resta quello della riorganizzazione della dirigenza e degli incarichi esterni. C'è poi la questione partecipate e della relativa mobilità del personale. Altre tensioni potrebbero concentrarsi sul futuro dei Prefetti (riduzione e nuovo inquadramento) e sulla soppressione del Corpo forestale dello Stato. Senza considerare che la partita potrebbe in ogni caso riaprirsi al momento della stesura dei decreti legislativi.



BANDA LARGA

Decreto in attesa da 3 mesi: destino ancora incerto

Stato dell'arte. Il decreto legge Comunicazioni ha ancora una sorte incerta. Se ne discute già da tre mesi, da quando il governo ha varato la Strategia per la banda ultralarga, ma il varo è più volte saltato. Nel governo si è valutata l'opportunità di congelare l'intero decreto, difficile da gestire in Parlamento insieme ad altri provvedimenti alle porte della pausa estiva. Per evitare l'ingorgo parlamentare l'unica possibilità è a questo punto un varo lampo, per questo nelle ultime ore è riaffiorata l'ipotesi di un approvazione da parte del Cdm di martedì.

Prospettive del provvedimento.

Il decreto si pone l'obiettivo di dare certezze agli operatori in un quadro di investimenti pluriennali per la realizzazione della rete italiana a banda ultralarga. Ci sono in gioco fino a 5 miliardi da assorbire dal Fondo sviluppo e coesione, ai quali si sommerebbero circa 2 miliardi di fondi strutturali gestiti dalle Regioni.

Nodi politici. Il principale nodo è la ricaduta che questo decreto può avere sui rapporti tra il governo e Telecom Italia nel piano nazionale per la realizzazione della rete. Lo schema che, per la posa della fibra ottica, ruota intorno a Metroweb non prevede allo stato la presenza di Telecom (l'accordo non è stato trovato). Il DL, nelle bozze fin qui circolate, contiene tra l'altro alcune misure contestate dalla stessa Telecom (in merito alle clausole per partecipare alle gare e alle caratteristiche del voucher che sarebbe limitato alla tecnologia FttH). Ad ogni modo l'iter per l'operatività delle misure, tra via libera della Ue e approvazione dei vari decreti attuativi, appare ancora lungo e tortuoso. (C.Fo.)



RIFORMA RAI

Verso l'ok delle camere prima della pausa estiva

Stato dell'arte. La riforma della Rai e del servizio pubblico radiotelevisivo è all'esame del Senato dal 20 aprile. Nel corso della prossima settimana la commissione voterà i 380 emendamenti presentati dai vari gruppi, la metà dei quali da Forza Italia. Il Governo si è detto disponibile a migliorarlo, senza stravolgerlo, e questo, sinora, ha migliorato il clima tra maggioranza e opposizioni. L'obiettivo dell'esecutivo è quello di approvare il testo entro la pausa estiva del Parlamento. Il mandato dell'attuale vertice della Rai è scaduto a fine maggio con l'approvazione del bilancio da parte dell'assemblea dei soci. Il vertice resta comunque in carica, con pieni poteri, sino alla nomina del nuovo cda.

Prospettive del provvedimento.

Con la nuova norma si avrà il nuovo vertice in autunno, anche perché un emendamento dei relatori dà un mese di tempo per nominare il rappresentante dei dipendenti in cda.

Nodi politici. Il principale "nodo

politico" resta quello dei poteri dell'amministratore delegato, nominato dal cda su proposta dell'assemblea dei soci, rispetto a quelli dello stesso cda, che scende da nove a sette membri, di cui quattro nominati dal Parlamento, due dall'azionista (il Tesoro) e uno dai dipendenti della Rai. In base al testo del Governo, si attribuiscono all'ad tutte le nomine, comprese quelle editoriali, ovvero di newsroom, testate e reti, sentito il cda. E' possibile che le nomine editoriali tornino al cda, forse su proposta dell'amministratore delegato. Altri punti "caldi" sono le due deleghe al governo per la revisione del canone di abbonamento e per riformare il Testo Unico sull'emittenza e la mancata abolizione della commissione di Vigilanza. (M. Me.)

